

L'Italia è già in guerra contro i popoli nordafricani e mediorientali, non contro lo Stato Islamico. Nell'imminenza dell'ingresso italiano nella prima Guerra Mondiale nel 1914, il giornale anarchico Il Libertario lanciava la parola d'ordine "guerra alla guerra" mentre il "neutralismo socialista" consegnava i proletari al massacro imperialista. Un secolo più tardi non parrebbe troppo chiedere a noi tutti di ricostruire una coscienza internazionalista laica e un movimento di concreta opposizione alle guerre dell'imperialismo globale a cominciare dalla guerra subordinata condotta dal nostro apparato statale-militare.

L'ITALIA ALLA CAMPAGNA DI LIBIA

La Libia è il prossimo obiettivo", ha detto. "Dobbiamo dare la massima priorità alla Libia, che rischia di essere la prossima emergenza." Parola di Renzi¹.

Al di là del fatto che possiamo dare per scontato il servilismo atlantico italiano, il nostro governo gioca in proprio per garantire gli interessi dei grandi gruppi industriali in Nord Africa (oltre che in tutti i Paesi toccati dalle guerre USA).

Il greggio libico, pregiato perché leggero e a basso contenuto di zolfo, rappresentava nel 2010 il 25% delle nostre importazioni; il gas è, per la quasi totalità, esportato in Italia attraverso la condotta sottomarina Greenstream; ENI, che ha partecipazioni in varie concessioni per l'estrazione, ha ripreso nel 2012 le attività di esplorazione offshore al largo della costa della Tripolitania. Finmeccanica si era aggiudicata contratti di grande importanza per la fornitura di velivoli², Ansaldo nel settore delle telecomunicazioni e Selex in quello dei sistemi radar. Piccole e medie imprese italiane hanno tuttora rilevanti collocamenti in Libia, ma altrettanto importanti sono gli investimenti libici in essere attualmente in Italia, primo fra tutti quello in UniCredit.

Come l'ultra-tempestivo intervento francese del 2011 ha dimostrato, il piatto libico sollecita l'appetito del maggiore concorrente europeo: Parigi ha da sostenere, e presumibilmente incrementare, gli interessi di Total, minacciati anche dal protagonismo della cinese CNPC. E per l'Eliseo il territorio libico è la porta per l'Africa (Mali, Burkina Faso, Ciad, Niger) dove la Francia sta estendendo la sua presenza militare (almeno 10.000 soldati³).

Se cinque anni fa la fretta di spartirsi le risorse libiche aveva precocemente trascinato la Gran Bretagna nell'aggressione alla Jamahirya di Gheddafi, ora, nel momento in cui lo scenario bellico sta investendo tutta la regione – e l'Egitto in particolare – il Regno Unito non intende essere messo in fuori-gioco.

In competizione tra loro, i tre attori europei sono già in campo nel teatro di guerra libico. Ufficiali della RAF e dei servizi segreti britannici sono già operativi in una base vicina a Tobruk e Londra è pronta ad inviare squadre speciali di terra (lo segnala, tra gli altri, il Corriere della Sera del 31 gennaio) con compiti di addestramento delle unità locali e per preparare il terreno ad interventi mirati dell'aviazione. ⁴Dal suo avamposto in Niger l'esercito

¹ <http://www.thelocal.it/20151126/italy-could-deploy-more-troops-in-libya-in-isis-fight>

² Finmeccanica ha smentito che si trattasse di forniture belliche (cfr.: *Precisazione Finmeccanica*, 24 febbraio 2011 – <http://www.finmeccanica.com/-/precisazione-finmeccanica-9>)

³ « Il presidente della Repubblica – ha detto il ministro della Difesa, Jean-Yves Le Drian – ha chiesto alle forze armate di contribuire alla sicurezza degli obiettivi sensibili, a causa delle minacce che incombono sul nostro Paese. E ha aggiunto che quella annunciata "è un'importante operazione interna. Le operazioni estere proseguono, si aggiunge questa mobilitazione di 10.000 uomini, vale a dire all'incirca quanti sono impegnati attualmente in altri Paesi"». (*Francia, 10.000 soldati schierati per la sicurezza* – 12 gennaio 2015 – <http://it.euronews.com/2015/01/12/francia-diecimila-soldati-schierati-per-la-sicurezza/>)

⁴ «La Gran Bretagna ha schierato discretamente consiglieri militari in Libia al fine di costruire un esercito per combattere le cellule dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante nel paese, ha scritto il *Telegraph* domenica. I commandos delle forze speciali si dice lavoreranno a fianco dei loro omologhi statunitensi nella città di Misurata per fermare l'avanzata dei jihadisti nell'illegalità attraverso il mare in Italia. Anche se i diplomatici a Washington,

francese compie da tempo voli di ricognizione sulla Libia, conduce attacchi aerei nel Paese contro obiettivi “terroristici”, ha inviato la portaerei Charles de Gaulle mentre “discute” con il generale della marina statunitense Joseph F. Dunford Jr. “il quadro per l'azione militare in Libia contro i terroristi ISIL”⁵ (come riferisce in un articolo del 22 gennaio 2016 il sito del Dipartimento della Difesa USA). Del resto, come hanno confermato fonti della Difesa americana alla NBC⁶, un commando di militari americani era già sbarcato in Libia nei primi giorni di dicembre 2015.

Tutti hanno già gli “scarponi sul terreno” meno che gli italiani? Non proprio. Fonti arabe, mai smentite nella sostanza, davano notizia già nello scorso settembre della presenza in territorio libico di gruppi delle Forze Speciali (la Farnesina avrebbe parlato solamente di “esercitazioni” navali) e nessuno può dimenticare la funzione di spionaggio sul terreno svolta in Iraq prima dell'aggressione statunitense così come è avvenuto prima dei bombardamenti NATO in Libia nel 2011. In ogni caso, a dispetto della posizione ufficiale del nostro esecutivo – che dice di voler subordinare un eventuale intervento armato alla formazione della nuovo governo e al benessere ONU – sono già stati schierati nella base di Birgi, Trapani, quattro aerei Amx pronti a pattugliare il Mediterraneo, e, per i droni allocati a Sigonella, gli italiani hanno ottenuto dagli Stati Uniti i sistemi d'arma per corredare i velivoli⁷. Da gennaio, comunque, i droni americani diretti in Libia partono da Sigonella: a darne notizia non sono organi ufficiali del governo italiano, ma il *Wall Street Journal* del 22 gennaio! A riprova del fatto che la verifica parlamentare non è più considerata un passo necessario per impegnare il Paese in un'avventura bellica.

E, come riportato da *la Stampa* del 16 gennaio “I piani militari in queste ore entrano più nei dettagli. È Sirte il problema da risolvere subito. (...) I piani militari alleati prevedono un intervento di terra delle milizie libiche e un sostegno tattico aereo dei Paesi della coalizione. Sono le milizie di Misurata, di Zintan e di Tripoli a dover intervenire. Le stesse che il generale italiano Paolo Serra, consigliere militare del segretario dell'ONU Ban Ki-moon, vuole impiegare per creare la cornice di sicurezza nella capitale”. Curioso, proprio dove si trovano i più importanti bacini energetici. Ma obiettivo della guerra è liberare le popolazioni dallo Stato Islamico, naturalmente!

Certo, difficilmente i fanti saranno quelli degli eserciti imperialisti⁸. Le vite sacrificate non devono essere europee o americane, sul campo ci saranno soldati libici fin tanto che non

Londra e capitali europee spingono per la formazione di un governo di unità in Libia, operatori militari statunitensi hanno iniziato a “fornire addestramento tattico” per selezionare le milizie locali, hanno rivelato funzionari e operatori militari occidentali, aiutanti del Congresso degli Stati Uniti e fonti sul campo». (Ruth Sherlock, *British 'advisers' deployed to Libya to build anti-Isil cells* – 27 febbraio 2016 - <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/africaandindianocean/libya/12176114/British-advisers-deployed-to-Libya-to-build-anti-Isil-cells.html>)

⁵ <http://www.defense.gov/News-Article-View/Article/644249/dunford-discusses-isil-decisive-action-in-libya-with-french-counterpart>

⁶ <http://www.analisdifesa.it/2015/12/cosa-facevano-le-forze-speciali-dei-marines-in-libia/>.

⁷ «Washington ha finalmente accordato la vendita all'Italia dei kit di armamento per i droni Predator e Reaper in servizio nell'Aeronautica Militare (...) Londra era fino a oggi l'unico alleato degli USA ad essere stato autorizzato non solo ad armare i propri Reaper (nome bellicoso che significa “mietitore”) ma addirittura ad imbarcare sui velivoli teleguidati i missili Brimstone prodotti da MBDA e “made in UK». (Gianandrea Gaiani – *Washington armerà i droni reaper italiani* – 6 novembre 2015 – <http://www.analisdifesa.it/2015/11/gli-usa-armeranno-i-nostri-droni-reaper/>)

⁸ «Jonathan Powell, inviato speciale per la Libia del Regno Unito, il mese scorso ha accennato alla possibilità di un programma più immediato trend-and-equip per combattere Isil, utilizzando i combattenti temprati in battaglia durante la rivoluzione della Libia 2011». (Ruth Sherlock, *British 'advisers' deployed to Libya to build anti-Isil cells* – 27 febbraio 2016 - <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/africaandindianocean/libya/12176114/British-advisers-deployed-to-Libya-to-build-anti-Isil-cells.html>)

diventeranno essi stessi bersaglio delle bombe umanitarie. L'ambiguo "puntello" accordato all'esercito libico di Tobruk e la "mano libera" concessa alle milizie della tribù Warfalla e di Zintan – legate al generale Khalifa Haftar⁹ – per avanzare verso Bengasi e Tripoli contro i jihadisti¹⁰ sembrano nascondere, infatti, la successiva trappola diplomatica della sconfessione di queste forze combattenti una volta che abbiano liberato il campo dalla minaccia dell'ISIS sui campi petroliferi. La formazione, o, meglio, l'imposizione di un "governo di unità nazionale" confezionato con la mediazione ONU è un'ipoteca sul futuro politico della Libia prima ancora di essere lo strumento con il quale giustificare l'aggressione militare ormai in corso.

I vertici statunitensi non fanno mistero della loro "insofferenza" verso l'insubordinato Haftar¹¹ mentre lui stesso chiarisce che non sono gradite né l'interferenza politica né, tanto meno, la presenza militare straniera sul suolo libico¹². Se, poi, la campagna di Libia si trasformasse nel Vietnam europeo tanto meglio per il grande fratello americano.

Il fatto che la contesa non riguardi solamente gli europei, ma veda impegnata la superpotenza americana, suggerisce che lo scenario sia più ampio e che, per l'America, l'obiettivo vada ben oltre. Dietro e attraverso questi conflitti regionali si sta evolvendo il conflitto globale che già sta spaccando l'Europa (tra Est filo-americano e asse franco-tedesco-russo, vedremo in quale orbita ruoterà il satellite italiano), rendendo obsoleta la NATO quale garante degli equilibri inter-imperialisti. Non è dunque più scontato che non si possano produrre conflitti armati in ambito europeo. Quel che è certo è che le basi in Europa continueranno, invece, ad essere basi operative avanzate per le guerre di ri-colonizzazione in corso e per quelle targate USA in particolare. È da notare, tra parentesi, che con questo fatto si viene meno ai presupposti del Patto Atlantico e si impegnano i governi a entrare in guerra senza avallo dei parlamenti nazionali, esattamente come il nostro esecutivo ha fatto nel 1999 contro la Jugoslavia e sta facendo oggi.

⁹ «Le forze libiche affiliate al generale Khalifa Haftar si starebbero preparando ad attaccare Tripoli con l'aiuto delle tribù fedeli al defunto colonello Muḥammad Gheddafi. Lo ha riferito nei giorni scorsi la versione araba dell'*Huffington Post*, citando fonti anonime che riferiscono del piano per consentire alle forze di Haftar di guadagnare più terreno possibile nel paese con il sostegno di un alcuni paesi della regione come l'Egitto che ha l'appoggio di Emirati Arabi, Arabia Saudita, Francia e Gran Bretagna». (*Le forze di Haftar marceranno su Tripoli?* – 28 febbraio 2016 – <http://www.analisdifesa.it/2016/02/le-forze-di-haftar-marciano-su-tripoli/>)

¹⁰ «Fonti di sicurezza libiche "ben informate", inoltre, riferiscono a "*Huffington Post* Arabo" che il generale libico sta mobilitando forze a ovest in preparazione di un attacco a Tripoli con l'aiuto delle tribù fedeli al defunto Muḥammad Gheddafi, in particolare i Warfalla, e dei gruppi armati di Zintan, opposti alle milizie di "Alba della Libia" che controllano Tripoli. "L'operazione militare di Haftar mira a prendere il controllo della capitale come primo passo per poi controllare l'intera regione della Libia occidentale. Per questo ha nominato Khalid Bu Ameid e Muamar Al Dawi, ex capi militari del vecchio regime, per mobilitare i combattenti a lui fedeli nell'area occidentale del paese", hanno spiegato le fonti». (*Libia: previsto domani voto di fiducia su governo di riconciliazione nazionale* – 28 febbraio 2016 – <http://www.agenzianova.com/primopiano/427/libia-previsto-domani-voto-di-fiducia-su-governo-di-riconciliazione-nazionale>)

¹¹ Haftar è radicalmente ostile alla Fratellanza Musulmana e ai suoi rappresentanti del mai (per ora) nato "governo di unità nazionale" sponsorizzato dall'ONU. La rivolta libica nel 2011 è stata fino dal primo momento di matrice islamista e che è stata principalmente promossa dal *Fronte Nazionale per la Salvezza della Libia* (organismo protetto e finanziato, secondo le dichiarazioni di uno dei suoi fondatori Ashur Shamis, dagli Stati Uniti) e dal *Gruppo Combattente Islamico Libico (LIFG)*, con provati buoni rapporti con gli Americani tramite Qatar) entrambe derivati della Fratellanza egiziana (cfr.: Valeria Poletti, *L'incendio del Medio Oriente, le connessioni inattese*, Prospettiva Editrice 2014). Non è difficile capire l'origine della reciproca antipatia tra il militare nazionalista libico – che ha recentemente espresso apprezzamenti per il passato gheddafiano ed è appoggiato dalla vecchia guardia della Jamahiriya – e la Casa Bianca. Il generale è, invece, sostenuto dal presidente egiziano al-Sisi, altrettanto risolutamente contrario alla Fratellanza e, in patria, ha raccolto significative manifestazioni di consenso popolare nelle città della Cirenaica e della Tripolitania.

¹² cfr.: *Haftar: I will liberate Sirte and Misrata; force awaits Serraj government if it allows foreign intervention* – 31 gennaio 2016 – <http://www.libyaobserver.ly/news/haftar-i-will-liberate-sirte-and-misrata-force-awaits-serraj-government-if-it-allows-foreign>

L'orientamento della politica italiana potrebbe avere un peso nella frattura in seno alla NATO: l'Italia non può scegliere il proprio padrone, è e resta la portaerei americana nel Mediterraneo, ma può giocare su più tavoli proprio facendo da perno attorno al quale gira la prossima guerra in Nord Africa. Con l'appoggio americano alla decisione di affidare la guida della missione Libia a Roma nella prospettiva di ristabilire il primato italiano negli affari del petrolio e del gas nell'area.

Onde ribadire la sua fedeltà atlantica, comunque, il governo italiano non ha esitato a compiacere Obama continuando a potenziare i contingenti nazionali impegnati nelle guerre in Afghanistan e Iraq¹³. È addirittura il Sole 24ore a suggerire la connessione tra le iniziative militari italiane in Libia e quelle in Medio Oriente: l'articolo di Gianandrea Gaiani interpreta la "concessione" dei kit di armamento per i nostri droni come forma di pressione (leggi di imposizione) perché il nostro esecutivo autorizzi il contingente italiano in Kuwait (4 bombardieri Tornado e 2 droni Reaper) a prendere parte attiva ai bombardamenti in Iraq¹⁴.

Che questa "politica estera", anche a volerne ignorare l'aspetto criminale di aggressione alle popolazioni, esponga i cittadini italiani ad azioni terroristiche sul suo territorio, all'intensificarsi della pressione migratoria, oltre che a pagare i costi della guerra in termini di economia "reale" (quella di chi vive, studia, lavora) e prima o poi di vite è, però, cosa che non preoccupa il nostro governo.

L'Italia è già in guerra contro i popoli nordafricani e mediorientali, non contro lo Stato Islamico. Nell'imminenza dell'ingresso italiano nella prima Guerra Mondiale nel 1914, il giornale anarchico *Il Libertario* lanciava la parola d'ordine "guerra alla guerra" mentre il "neutralismo socialista" consegnava i proletari al massacro imperialista. Un secolo più tardi non parrebbe troppo chiedere a noi tutti di ricostruire una coscienza internazionalista laica e un movimento di concreta opposizione alle guerre dell'imperialismo globale¹⁵ a cominciare dalla guerra subordinata condotta dal nostro apparato statale-militare.

valeria poletti

28 febbraio 2016

¹³ «Il Pentagono si lascia sfuggire la conferma della presenza di soldati italiani impegnati nella zona di Ramadi, in Iraq – come consiglieri e assistenti militari, ma non in ruoli di combattimento – per appoggiare le truppe irachene che fanno la guerra allo Stato islamico in una delle zone più violente del paese». (Daniele Raineri, *Cosa fanno i "bouts on the ground" italiani a Ramadi* – 19 febbraio 2016 – <http://www.analisdifesa.it/2016/02/cosa-fanno-i-boots-on-the-ground-italiani-a-ramadi/>)

¹⁴ cfr.: Gianandrea Gaiani, *Via libera dagli Usa: i droni italiani saranno armati* – 4 novembre 2015 – <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2015-11-04/via-libera-usa-droni-italiani-saranno-armati--182025.shtml?uuid=ACuLyWTB>

¹⁵ Ernesto Screpanti propone questa definizione di imperialismo globale: "un sistema di relazioni internazionali in cui le politiche statali sono spinte a rimuovere i vincoli che gli agglomerati nazionali possono porre all'accumulazione su scala mondiale. (Ernesto Screpanti, *L'imperialismo globale e la grande crisi* – DEPS Dipartimento di Economia Politica e Statistica – n°14 – luglio 2013 – Siena 2013)